

Presentati i risultati dei primi sei mesi dell'anno

# Fiat, utili in caduta e previsioni fosche

## Romiti: '96 peggio delle attese

**E la Renault per fine anno prevede bilancio in rosso**

**Previsioni in «rosso» per la Renault. Il presidente della ex Regie, da soli due mesi privatizzata, non è per nulla ottimista sulle possibilità che i conti possano raddrizzarsi in questa ultima parte dell'anno. Louis Schweitzer solo pochi giorni fa, all'indomani del resoconto semestrale che vede l'utile netto ridotto del 91% a soli 158 milioni di franchi contro il miliardo e 76 milioni del primo semestre '95, aveva dichiarato in un'intervista di temere una chiusura in perdita a fine anno. Ieri, a Chantilly per il lancio-stampa di due nuove versioni della Megane, si è limitato a registrare la perdita di quasi un punto percentuale di quota nel mercato europeo, anche se luglio e agosto sono andati decisamente bene. E addirittura si è rifiutato di fare previsioni sul mercato del prossimo anno in Europa. «Spero solo - ha detto - che aumenti la quota Renault». A suo dire, in Europa si sta svolgendo una spietata «guerra di movimento» e per vincera Schweitzer ha tracciato a Chantilly la sua ricetta: ulteriore riduzione dei costi di produzione, attraverso una razionalizzazione dei processi, espansione nei mercati emergenti con creazione di propri impianti produttivi, in primo luogo in Brasile e in Asia, cooperazione con altri costruttori ove possibile e infine nuovi modelli. Proprio a Chantilly, come detto, la Renault ha presentato alla stampa internazionale due nuove vetture della gamma Megane (250mila vendite in un anno in Europa dei primi due modelli coupé Coach e berlina 5 porte) che vogliono essere un esempio di quanto detto da Schweitzer: la berlina tre volumi Classic e la Scenic, una splendida monovolume che apre una nuova linea di vetture nel segmento medio C come ha fatto Twingo nel B, e che saranno commercializzate in Italia a metà novembre.**

□ R.D.

Nel primo semestre dell'anno la Fiat ha tenuto, nonostante la crisi produttiva. Il fatturato è aumentato anche se l'utile operativo si è ridotto. Cesare Romiti, presentando le cifre del bilancio, si è però detto molto allarmato per le prospettive future. Il mercato italiano dell'auto è il più depresso d'Europa e i risultati di fine anno «non saranno in linea con le previsioni». Romiti si è anche detto d'accordo con Federmeccanica: eccessive le richieste salariali dei sindacati.

**EDOARDO GARDUMI**

■ ROMA. Anche la Fiat non naviga in buone acque. Il primo semestre dell'anno è andato più o meno come ci si aspettava che andasse, ma il secondo, stando a quanto ha detto ieri Cesare Romiti al consiglio di amministrazione, avrà un risultato economico «non in linea con le attese». Sul bilancio del maggiore gruppo privato italiano pesa, è naturale, soprattutto la crisi del comparto automobilistico che rappresenta circa la metà del fatturato complessivo. E se finora la contrazione dei consumi si è mantenuta nei limiti previsti, per l'immediato futuro il timore è che il mercato italiano si confermi come il più depresso d'Europa. Con conseguenze gravi sulla fabbrica di auto che ne copre oltre il 50%.

**L'utile è in diminuzione**

Da gennaio a giugno il fatturato consolidato del gruppo Fiat è stato di 40.681 miliardi, in crescita dunque rispetto ai 39.070 miliardi del primo semestre del '95. L'utile però si è ridotto. Se si considera il suo ammontare prima della detrazione delle imposte, questo è sceso dai 2.153 miliardi dell'anno scorso agli attuali 1.547 miliardi. È vero che sulle cifre del '95 avevano pesato positivamente alcune poste straordinarie (la vendita della Ceac per circa 400 miliardi), ma anche escludendo queste componenti la flessione risulta comunque netta. Il fatto è che la redditività è in calo. Lo scorso anno era stata pari al 5,2% dei ricavi, quest'anno è stata del 3,7%.

Che i risultati non sarebbero stati brillanti ma si sarebbero al massimo stabilizzati era già all'inizio del

l'anno una certezza. Sul primo semestre non poteva non pesare la forte rivalutazione del cambio della lira che penalizza i prodotti Fiat sui mercati esteri. Ecosti aggiuntivi erano inoltre attesi in considerazione delle spese per il lancio di nuovi modelli e del minor contributo fornito da alcune componenti estere del gruppo. La società, ha sostenuto ieri Romiti nella sua relazione, si era però attrezzata per fronteggiare le difficoltà. Le risorse destinate ad investimenti (3.200 miliardi di lire contro i 3.060 del '95) e la posizione finanziaria netta (negativa per 2.513 miliardi) tenuta sostanzialmente allineata rispetto alla scorsa anno dimostrerebbero, secondo il presidente, la validità di scelte strategiche comunque orientate allo sviluppo.

I dirigenti della Fiat si attendevano però che, a partire dalla seconda metà dell'anno, le cose sarebbero migliorate, i consumi avrebbero ripreso a crescere e la congiuntura invertito il suo corso. La preoccupazione è invece che il secondo semestre possa essere molto più negativo del primo. Il mercato italiano dell'auto è praticamente bloccato: mentre in Europa sempre nel primo semestre la domanda è aumentata del 6%, da noi si è ancora ridotta dell'11%. Le vendite della Fiat nel continente vanno bene. In alcuni Paesi, come ad esempio la Francia, hanno fatto segnare performances d'eccezione e, nel complesso, hanno guadagnato una quota di mercato dello 0,5%. Complessivamente il comparto Auto ha venduto nel semestre 1.226.000 autovetture, il 6,4% in più rispetto allo stesso periodo del '95. L'incremento è stato



Mauro Pilone/Sintesi

di oltre 73.000 unità. Dimostrazione, sostengono i vertici di viale Marconi, che il prodotto è buono e dove le condizioni lo consentono si impone sul mercato.

L'Italia, fa però notare la relazione di Romiti, è l'unico Paese europeo a non aver recuperato per intero il crollo di vendite di circa il 30% che si era avuto in coincidenza con la caduta recessiva del '93. Nel '92 si sono vendute 2.300.000 automobili, da allora se ne sono immatricolate una media di 1.700.000 all'anno. E la metà di questa contrazione si scarica per intero sui bilanci della Fiat.

**Le risposte alla crisi**

Romiti, tornando su concetti che hanno di recente alimentato alcune sue uscite oggetto di notevoli polemiche, attribuisce la particolare pesantezza della crisi italiana al

«pesate carico fiscale e all'elevatissimo livello raggiunto dalla disoccupazione». A questi vincoli il presidente del gruppo ritiene che si debba rispondere «soprattutto ponendo mano ad un forte innalzamento della flessibilità e della competitività dell'economia».

Un particolare accento Romiti ha voluto porlo sul tema del contenimento dei costi salariali. Del tutto in linea con le posizioni della Federmeccanica e dei vertici della Confindustria, il numero uno della Fiat sostiene che le richieste sindacali non corrispondono alle necessità del momento: esse infatti, afferma, sommate agli automatismi e a quanto già concordato in sede aziendale, determinerebbero nel triennio '96-'98 un incremento del costo del lavoro superiore al 20% con un'inflazione programmata per lo stesso periodo del 9%.

Si apre oggi l'Ecofin su Maastricht  
Confronto anche sulla moneta unica

# Vertice di Dublino: «L'Ue non è nociva per l'occupazione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SERGIO SERGI**

■ DUBLINO. L'unificazione monetaria sarebbe nociva all'occupazione? «Falso, un semplice mito». I tempi e i criteri di Maastricht per l'introduzione dell'euro non sarebbero realistici? «Un altro falso mito». Ci va giù duro Yves Thibault de Silguy, il commissario europeo che gestisce l'importante dossier della moneta unica, dovendo ammettere che il dibattito pubblico, negli ultimi tempi, si è concentrato proprio sui due «miti».

**Domani il clou a Dublino**

Già a Dublino in anticipo, e dove da stasera con una cena e domani per tutto il giorno si riuniranno i quindici ministri delle finanze dell'Ue insieme con i governatori delle rispettive banche centrali (per l'Italia saranno presenti Carlo Azeglio Ciampi ed Antonio Fazio) e con Jacques Santer, presidente della Commissione, de Silguy ha anticipato davanti agli ospiti dell'Istituto irlandese per gli affari europei il piatto forte di un'attesa discussione dal carattere solo apparentemente informale. Per uno dei «guardiani» dei trattati europei - così si autodefiniscono i commissari che stanno a Bruxelles - non è vero che perseguire l'obiettivo della moneta per il resto del 1996, significa «dimenticarsi dei disoccupati». «Al contrario: i bilanci in deficit dei Paesi vanno a braccetto - ha detto - con la disoccupazione e, dunque, la scelta non è tra il consolidamento delle finanze pubbliche e la creazione di posti di lavoro». Insomma: l'euro aiuterà, insieme con la ripresa, ad affrontare il grande dramma della disoccupazione che riguarda «dieci milioni e mezzo di persone, sei volte la popolazione dell'Irlanda». Certo, l'unione monetaria non avrà alcuna bacchetta magica ma «creerà le condizioni necessarie per una crescita sana e sostenibile».

Manco a parlarne, dunque, di un rinvio delle prossime tappe che devono consentire la partenza dell'euro e che, entro il 30 giugno del 2002, sarà nelle tasche, sotto forma di monete e biglietti, dei cittadini di quei Paesi che saranno entrati nel nuovo sistema. Al Castello di Dublino, i ministri delle finanze, piutto-

sto, dovranno mettersi d'accordo non già sulle date, giacché la decisione politica su chi aderirà all'euro e sulla eventuale flessibilità da applicare ai tanto discussi «parametri» (inflazione, tassi di interesse, deficit e debito dei bilanci governativi) sarà presa nei primi mesi del 1998, ma soprattutto su come tenere in piedi il «sistema-euro». Ieri, il commissario de Silguy, ha ricordato le tre questioni più spinose che i ministri affronteranno sotto la presidenza dell'irlandese Ruairi Quinn: il patto di stabilità per i paesi dell'euro e le sanzioni da applicare per chi sgarnerà, il nuovo meccanismo di cambio, il quadro giuridico per l'uso dell'euro. Il patto di stabilità, proposto a suo tempo dal tedesco Theo Waigel, è quello che fa diducere di più. Il problema è il seguente: una volta che un Paese ha aderito alla moneta unica che succederà se il suo bilancio tornerà sopra il 3% del Pil? Risposta: ci vorranno delle multe. La Germania, tutta tesa a convincere i suoi cittadini della bontà del prossimo cambio tra marco ed euro, vorrebbe che le sanzioni siano forti (dell'ordine dello 0,25% del Pil per ogni punto, o frazione di punto, di percentuale sopra il parametro) scattassero al resto mese della contestazione. Il commissario, nel suo discorso e in un documento ufficioso preparato dai suoi uffici, ha detto che «le procedure per le multe dovrebbero scattare nove mesi dopo l'individuazione del deficit eccessivo del Paese in questione».

**Il nuovo Sme-2**

Per de Silguy, le multe «dovranno essere abbastanza alte per costituire un deterrente ma ragionevoli per essere credibili, specialmente al cospetto dei mercati». Per quanto riguarda il nuovo meccanismo di cambio, lo Sme-2, dopo l'accordo stipulato alla riunione di Verona, la scorsa primavera, il commissario ha sottolineato che l'euro sarà l'ancora del sistema e che le monete dei Paesi che aspirano ad abbracciarlo saranno ad essa legati ma con dei margini di fluttuazione «abbastanza larghi da considerare i differenti gradi di convergenza».

**L'INTERVENTO**

# Per il lavoro più spazio al no profit

**LUIGI BOBBA\***

NON MOLTO TEMPO FA un grande economista, non certo marxista ma liberale, Von Hayek, segnalava che non è veramente democratica una società che tollera che un numero rilevante dei suoi cittadini sia escluso per lungo tempo dal lavoro. Le società ricche, tecnologicamente avanzate e perfino opulente dell'Occidente sviluppato sono come impotenti, quasi rassegnate di fronte alla emergenza della mancanza di lavoro. Forse aveva ragione l'economista Ezio Tarantelli quando, più di 10 anni or sono, proponeva di creare «una scudo europeo contro la disoccupazione».

Uno strumento per creare un fronte comune contro un problema, fin da allora esistente, ma che è divenuto - sono più di 18 milioni i disoccupati in Europa - una vera priorità economica e sociale. Di fronte ad un'Europa concepita solo attraverso parametri monetari e finanziari, non sarebbe sbagliato rifarsi alla lucida visione di Tarantelli.

Non sono le risorse che mancano; piuttosto sembra smarrita la volontà di fare del lavoro una priorità capace di indirizzare le grandi scelte del Paese. Approssimandosi alla Conferenza sull'occupazione convocata per fine settembre dal governo, il Forum delle Organizzazioni di Terzo Settore (oltre 50 associazioni, organizzazioni di volontariato e cooperative) ha chiesto al presidente del Consiglio - e questi ha risposto positivamente - di partecipare a tale appuntamento.

Una richiesta non formale, né simbolica, bensì un atto per significare come oggi divenga essenziale coinvolgere anche il non profit nella determinazione delle politiche sociali e del lavoro. Questo ruolo positivo che il Terzo settore può svolgere nella creazione di nuovo lavoro non va certo enfatizzato. Non di meno risulta vero, come già autorevolmente segnalato da Delors nel suo «Libro bianco», che i settori dove tipicamente il non profit può esprimere il meglio delle sue potenzialità - i servizi alla persona, la protezione dell'ambiente e il miglioramento della qualità della vita - presentano potenzialità di significativi incrementi occupazionali anche a fronte di un ridotta quantità di capitale investito.

Per di più tali bacini di impiego, per le loro caratteristiche, possono ben coniugarsi con forme di impresa flessibile e decentrata nonché

esaltare la capacità - tipica del non profit - di mobilitare reti di solidarietà. L'impegno congiunto di una pluralità di leve - quella fiscale, quella formativa, quella dell'uso del tempo e quella creazione di impresa - potrebbe nel breve periodo determinare uno sviluppo imponente del non profit e di reti di impresa sociale.

Gli sgravi fiscali e gli incentivi possono essere utilizzati per premiare le iniziative positive agendo in tre direzioni: - sgravare di tutti gli oneri contributivi le imprese sociali che assumono disoccupati di lunga durata o comunque persone in situazioni di marginalità. L'inserimento lavorativo di questi soggetti rappresenta per la collettività un duplice vantaggio: quello di ridurre la sacca dell'esclusione sociale nonché quello di aiutare i costi economici delle politiche sociali riparative che inevitabilmente il disagio porta con sé; - riconoscere a tutte le imprese sociali nascenti un credito Iva e un credito Inps di un certo ammontare quale dotazione finanziaria iniziale. Si premierebbero così le imprese che fanno fatturato e quelle che assumono. La semplicità, rapidità ed efficacia di tale meccanismo potrebbe produrre risultati di un certo rilievo oltre che evitare procedure burocratiche lunghe, macchinose e costose;

- offrire sgravi fiscali a quelle banche che prestino risparmi a soggetti del non profit a tassi particolarmente vantaggiosi con restituzione del capitale a 5/10 anni.

Si potrebbero così orientare ingenti risorse finanziarie verso settori non particolarmente ambiti dal capitale privato quali il recupero e la ristrutturazione di abitazioni private nei centri storici, il riutilizzo a fini sociali di immobili pubblici, lo sviluppo di iniziative sperimentali per

l'inserimento di lavoratori disabili e la creazione di reti comunicative nelle grandi reti associative del non profit e del volontariato.

Per quanto attiene alle leve della creazione d'impresa, a quelle formative e dell'uso del tempo, se si intende sostenere e qualificare lo sviluppo di forme di lavoro cooperative e associative sembra utile: ampliare in modo sistematico i settori di applicazione della «legge 44» per la creazione di imprese di giovani. Se il non profit genera imprese produttive, non si capisce quale sia la ragione per cui queste aziende non debbano godere degli stessi benefici finanziari e servizi di cui si avvalgono le giovani imprese agricole ed industriali. Tali incentivi e sostegni andrebbero estesi anche ai bacini di impiego indicati da Delors;

- definire una convenzione quadro di alternanza-formativa da realizzare in imprese cooperative dove sia possibile esperire opportunità formative volte sia ad acquisire capacità professionali negli ambiti ambientale, assistenziale e di miglioramento della qualità della vita, sia apprendere capacità relazionali e comunicative tipiche di un ambiente di lavoro cooperativo; - prevedere - sulla scorta dell'esempio tedesco - dei «conti ore», per cui i lavoratori possono utilizzare il monte ore in più di straordinari che hanno effettuato durante l'anno per ferie, congedi formativi o permessi personali, che tale «tempo di lavoro» possa essere speso in attività socialmente utili realizzate da organizzazioni non profit. Tale scelta soggettiva potrebbe essere incentivata fiscalmente oltre premiare quei lavoratori che mettono in atto tale comportamento. Similmente andrebbe regolamentato - come prevedeva il disegno di legge Fantozzi sul non profit - il volontariato d'impresa in modo da incoraggiare le aziende a mettere a disposizione delle organizzazioni di Terzo settore le competenze tecnico professionali di cui spesso sono carenti. Queste o altre proposte potrebbero creare le condizioni per quel salto di qualità nello sviluppo di rete di imprese sociali che singoli provvedimenti isolati non sono in grado di determinare. Serve sia una pluralità di strumenti di politiche del lavoro, sia soprattutto uno scatto di volontà collettiva per non rassegnarsi ad accettare come «naturali» che il 12% dei nostri cittadini sia escluso dal lavoro.

\*Vice presidente delle Acli

## COMUNE DI ERCOLANO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 e al conto consuntivo 1994.

1) Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994
- Avanzo di amministrazione	11.971.995	—	- Disavanzo di amministrazione	—	—
- Tributarie	14.217.000	12.212.822	- Correnti	63.837.497	52.005.687
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	43.899.356 (42.738.508)	40.891.741 (40.296.512)	- Rimborsato quote di capitale per mutui in ammortamento	1.213.819	1.281.267
(di cui dalle Regioni)	(1.160.848)	(595.229)			
- Extratributarie	2.934.960	2.830.512			
(di cui per proventi servizi pubblici)	(613.000)	(442.309)			
<b>Totale entrate di parte corrente</b>	<b>73.023.311</b>	<b>55.935.075</b>	<b>Totale spese di parte corrente</b>	<b>65.051.316</b>	<b>53.286.954</b>
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	6.620.867 (4.620.567)	1.199.341 (915.425)	- Spese di investimento	25.592.862	1.199.341
(di cui dalle Regioni)	(—)	(—)			
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	11.000.000	(—)	<b>Spese investimento</b>	<b>25.592.862</b>	<b>1.199.341</b>
	(—)	(—)	- Rimborsato anticip. di tesoreria ed altri	—	—
<b>Totale entrate conto capitale</b>	<b>17.620.867</b>	<b>1.199.341</b>	- Partite di giro	7.184.964	5.962.315
- Partite di giro	7.184.964	5.962.315	<b>Totale</b>	<b>97.829.142</b>	<b>60.448.610</b>
<b>Totale</b>	<b>97.829.142</b>	<b>63.096.731</b>	<b>Totale</b>	<b>97.829.142</b>	<b>60.448.610</b>
- Disavanzo di gestione	—	—	- Avanzo di gestione	—	—
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>97.829.142</b>	<b>63.096.731</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>97.829.142</b>	<b>60.448.610</b>

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire):

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	7.009.089	6.245.446	—	6.008.806	321.808	324.278	19.910.427
- Acquisto beni e servizi	2.787.361	1.648.945	1.180.192	9.519.680	1.438.211	193.564	16.767.953
- Interessi passivi	19.863	637.337	255.388	293.654	614.072	—	1.820.314
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amme.ne	—	165.425	—	1.011.395	—	—	1.176.820
- Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
<b>Totale</b>	<b>9.816.313</b>	<b>8.697.153</b>	<b>1.435.580</b>	<b>16.834.535</b>	<b>2.374.091</b>	<b>517.842</b>	<b>39.675.514</b>

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1994	± L.	49.256.447
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1994	- L.	11.278.025
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1994	L.	37.978.422
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno...	L.	—

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 930	Spese correnti	L. 865
di cui:		di cui:	
- tributarie	L. 203	- personale	L. 409
- contributi e trasferimenti	L. 680	- acquisto beni e servizi	L. 288
- altre entrate correnti	L. 47	- altre spese correnti	L. 168

IL SINDACO: Prof.ssa Luisa Bossa